

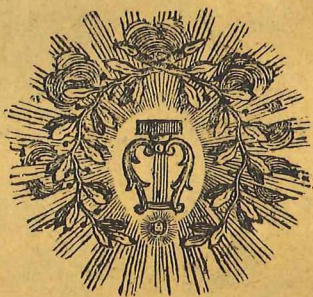
1827

benvenuto

0,80

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 713
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

TORINO 1830



Melodramma Gioioso per Musica

CONSERVATORIO
DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 713
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

A TOR

I GRO

11060

LA
CENERENTOLA

OSSIA

LA BONTA' IN TRIONFO

MELODRAMMA GIOIOSO

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di S. A. S.

IL PRINCIPE

DI SAVOJA CARIGNANO

L'AUTUNNO DELL' ANNO 1827.



TORINO

Presso ONORATO DEROSI Stampatore e Librajo
de' Teatri.



PERSONAGGI

DON RAMIRO , Principe di Salerno

Signor Ignazio Pasini.

DANDINI , suo cameriere

Signor Pio Botticelli.

DON MAGNIFICO , Barone di Monte Fiascone ,
padre di

Signor Girolamo Cavalli.

CLORINDA , e di

Signora Gaetana Corini.

TISBE.

Signora Marietta Riva.

ANGELINA , sotto nome di

CENERENTOLA , figliastra di D. Magnifico

Signora Marianna Lewis.

ALIDORO , Filosofo , Maestro di D. Ramiro

Signor Domenico Remolini.

Coro di Cortigiani del Principe.

Supplemento alla prima Donna

Signora Gaetana Corini.

DECORAZIONI SCENICHE

ATTO PRIMO

Antica sala terrena nel castello del Barone con porte, a destra cammino, tavolino con specchio, cestella con fiori, e sedie.

Sala nel palazzo di Don Ramiro.

Cantina nel palazzo di Don Ramiro.

Sala nel palazzo di Don Ramiro.

ATTO SECONDO

Sala come nell' Atto Primo.

Sala terrena con cammino in casa di D. Magnifico, come nell'Atto Primo.

Sala come nell'Atto Primo.

Titolo dei Balli.

IL PRIMO

L' ORFANA GINEVRINA

OSSIA

L' OMBRA D' UN VIVO

Vedasi in fine la descrizione.

IL SECONDO

LA PESCATRICE D' ARAGONA

La Musica è del sig. Maestro

GIOACHINO ROSSINI

La scena si finge in un vecchio Palazzo di Don Magnifico, e parte in un Casino di delizie del Principe, distante mezzo miglio.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

La copia della Musica si distribuisce dal signor Carlo Minocchio suggeritore, abitante nella contrada della Madonna degli Angeli, casa Astour, porta n. 13, piano primo.

Inventori e Pittori delle Scene

Li signori Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Gagliardi e Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M.

Macchinisti - Li signori Fratelli Bertola.

Inventore e Disegnatore degli abiti - Il sig. N. N.

Eseguiti dalli

Sarti { Da uomo, sig. Domenico Becchis.
Da donna, signora Marta Ceresetti.

Piumassaro - Il signor N. N.

Magazziniere - Il signor N. N.

Capo Ricamatore - Il sig. Francesco Giardino.

Capo Illuminatore - Carlo Gaibassi.

Regolatore delle Compare, e del servizio del Palco scenico - Lorenzo Villata.

Compositore de' Balli
Sig. Antonio Monticini

Primi Ballerini

Signori

Spirito Bertotto , e Lucia Rinaldi

Primi Ballerini per le Parti

Signori

Antonio Monticini , Ronzani Domenico ,
Turchi Giuseppe, Monticini Marietta ,
Cristina Chouchoux

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori

Gaetano Diani	Adriene Diani
D'Amore Michele	Monticini Marietta
Bedotti Antonio	Belloni Marietta

Secondi Ballerini

Signori

Bellone Augusto , Carolina D'Amore

Allieve della Scuola

Signore

Allasia Teresa , Lambert Fortunata , Gamba Clara ,
Monticelli Genoveffa , Colomba Luigia , Pizio Teresa ,
e Moreggia Giulietta.

Con otto coppie del corpo di ballo.

7
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Antica sala terrena nel Castello del Barone
con porte , a destra cammino , tavolino
con specchio , panierino con fiori , e sedie.

*Clorinda provando uno sciaffo ; Tisbe ac-
conciando un fiore ora alla fronte ora
al petto ; Cenerentola soffiando con un
manticetto al cammino per far bollire il
caffè ; indi Alidoro da povero ; poi se-
guaci di Ramiro.*

Clor. **N**o no no : non v' è , non v' è
Chi trinciar sappia così.
Leggerissimo sciaffo.

Tis. Sì sì sì , va bene lì.
Meglio lì , no meglio quì ;
Risaltar di più mi fa.

Clor. a 2 { A quest' arte , a tal beltà
Tis. { Sdrucchiolare ognun dovrà.

Cen. Una volta c' era un Re ,
(con tuono flemmatico)
Che a star solo s' annojò ,
Cerca , cerca ritrovò :

Ma il volean sposare in tre.
Cosa fa?
Sprezza il fasto, e la beltà.
E alla fin sceglie per sè
L'innocenza, e la bontà.
Là là là,
Là là là,
Là là là.

Clor. a 2 { Cenerentola finiscila
Tis. a 2 { Con la solita canzone.
Cen. Presso al fuoco in un cantone:
Via lasciatemi cantar.
Una volta c'era un Re:
Una volta...

Clor. E due, e tre.

a 2 { La finisci sì o no?
(Se non taci ti darò...

Cen. Una volta... (s'ode picchiare,
Cenerentola apre, ed en-
tra Alidoro da povero)
Chi sarà?

a 3 Alid. Un tantin di carità.

Clor. Tis. Accattoni! via di qua.

Cen. Zitto, zitto: su prendete
Questo po' di colazione.
(empie una tazza, e la dà
con un pane ad Alidoro
coprendolo dalle sorelle).

Alid. a 2 { Ah non reggo alla passione.
Che crudel fatalità!
Forse il Cielo guiderdone
Pria di notte vi darà.
Clor. Tis. Risvegliar dolce passione
Più di me nessuna sa.

(pavoneggiandosi)

Tis. Clor. Ma che vedo! ancora li!
(volgendosi ad osservare Alidoro)
Anche un pane? anche il caffè?
Prendi, prendi: questo a te.

(scagliandosi contro Cener.)

Cen. Ah! soccorso chi mi dà!

Alid. Vi fermate per pietà. (frappo-
nendosi inutilmente. Entra-
no i Cavalieri.

Coro O figlie amabili - di Don Magnifico,
Ramiro il Principe - or or verrà.
Al suo palagio - vi condurrà
Si canterà - si danzerà:
Poi la bellissima - fra l'altre
femmine.

Sposa carissima - per lui sarà.

Clor. Tis. Ma dunque il Principe?

Coro. Or or verrà.

Clor. Tis. E la bellissima?

Coro. Si sceglierà.

Clor. Tis. Cenerentola vien qua.

Le mie scarpe, il mio *bonnet*.

Cenerentola vien qua:
 Le mie penne, il mio colliè.
 Nel cervello ho una fucina;
 Son più bella, e vo' trionfar.
 A un sorriso, a un' occhiatina.
 Don Ramiro ha da cascar.

Cen. Cenerentola vien quà,
 Cenerentola va là,
 Cenerentola va su,
 Cenerentola va giù...

Questo è proprio uno strapazzo!
 Mi volete far crepar?
 Chi alla festa, chi al sollazzo:
 Ed io resto qui a soffiar.

Alid. Nel cervello una fucina
 Sta le pazze a martellar;
 Ma già pronta è la ruina,
 Voglio ridere e schiattar.

Coro. Già nel capo una fucina
 Sta le donne a martellar;
 Il cemento si avvicina,
 Il gran punto di trionfar.

Clor. Date lor del danaro. Grazie. Ai cenni
(dando una moneta a Cenerentola, onde la dia ai seguaci del Principe che partono)

Del Principe noi siamo. Ancor qui siete?
(osservando il povero)

Qual tanfo! Andate, o ve ne pentirete.
Cen. (Io poi questo danaro

(accompagnando Alidoro)

A voi l'avrei donato;
 Ma non ho mezzo soldo. Il core in mezzo
 Mi spaccherei per darlo a un infelice).

Alid. (Forse al novello di sarai felice).

Tis. Cenerentola, presto *(Alidoro parte)*
 Prepara i nastri, i fiori.

Clor. Gli unguenti, le pomate;

Tis. I mici diamanti.

Cen. Uditemi sorelle...

Clor. Che sorelle!

Non profanarci con sì fatto nome.

(altera)

Tis. E guai per te se t'uscirà di bocca.
(minacciandola)

Cen. (Sempre nuove pazzie soffrir mi tocca),
(entra a sinistra)

Tis. Non v'è da perder tempo.

Clor. Nostro padre

Avvisarne convien *(questionando fra loro, ed opponendosi a vicenda d'entrare a destra)*

Tis. Esser la prima

Voglio a darne la nuova.

Clor. Oh! mi perdoni,

Io sono la maggiore.

Tis. No no, gliel vo' dir io.

(crescendo nella rabbia fra loro)

Clor. È questo il dover mio.

Io svegliare lo vo'. Venite appresso.

Tis. Oh! non la vincerai.

Clor. Ecco egli stesso.

SCENA II.

*Don. Magnifico, bieco in volto esce i
berretta da notte e veste da camera,
detti, indi Cenerentola.*

Mag. Miei rampolli femminini,

Vi ripudio; mi vergogno!

Un magnifico mio sogno

Mi veniste a sconcertar.

*(ricusando di dar loro
bacciar la mano)*

Come son mortificate! *(da se os
servandole. Clorinda, e Tisb
ridono quando non le guarda)*

Degne figlie d' un Barone!

Via: silenzio, ed attenzione

State il sogno a meditar.

Mi sognai fra il fosco e il chiaro.

Un bellissimo somaro;

Un somaro, ma solenne.

Quando a un tratto, oh che por
(tento)

Su le spalle a cento a cento

Gli spuntavano le penne,

Ed in alto sen volò!

Ed in cima a un campanile

Con sussiego si fermò.

Si. sentiano per di sotto

Le campane a sdindonar

Col cì cì, cì cì di botto

Mi faceste risvegliar.

Ma d' un sogno sì intralciato

Ecco il simbolo spiegato.

La campana suona a festa?

Allegrezza in casa è questa.

Quelle penne? siete voi:

Quel gran volo? Plebe addio.

Resta l' asino di poi?

Ma quell' asino son io,

Chi vi guarda vede chiaro

Che il somaro è il genitor.

Fertilissima sposina

L' una e l' altra diverrà;

Ed il nonno una dozzina

Di nepoti abbraccerà.

Trenta bamboli di quà,

Mille posterì di là,

E la gloria mia sarà.

Clor. Sappiate che fra poco

Tis. Il Principe Ramiro

Clor. Che son tre dì, che nella deliziosa...
(interrompendosi, e strap-
pandosi D. Magnifico)

Tis. Vicino mezzo piglio
 Venuto è ad abitar...

Clor. Sceglie una sposa...

Tis. Ci mandò ad invitar...

Clor. E fra momenti...

Tis. Arriverà per prenderci...

Clor. E la scelta

La più bella sarà.

Mag. Figlie che dite!

(in aria di stupore, ed importanza)

Quel Principon! Quantunque io nol co-
(nosca...)

Sceglierà! ... v'invitò ... sposa ... più bella!

Io cado in svenimento. *(Cenerentola*
entra, vuota il caffè, e lo reca
nella camera di D. Magnifico)

Cenerentola, presto,

Portami il mio caffè. Viscere mie,

Metà del mio palazzo è già crollata

E l'altra è per crollar. Fatevi onore.

Mettiamogli un puntello.

Figlie state in cervello. *(andando, e*

tornando, e riprendendo le fi-

glie, che stanno per entrare)

Parlate in punto e virgola,

Per carità: pensate ad abbigliarvi:

Si tratta niente men che imprinciparvi.

(entra nelle sue stanze, Clor.
e Tisbe nelle loro.)

SCENA TERZA.

Don Ramiro vestito da Scudiero, guarda
intorno, e si avvanza a poco a poco.

Ram. Tutto è deserto - Amici?

Nessun risponde - In questa

Simulata sembianza

Le belle osserverò - Nè viene alcuno?

Eppur mi diè speranza

Il sapiente Alidoro,

Che qui saggia e vezzosa

Degna di me trovar saprò la sposa.

Sposarsi, e non amar! Legge tiranna,

Che nel fior de' miei giorni

A difficile scelta mi condanna!

Cerchiam, vediam.

SCENA QUARTA.

Cenerentola cantando fra denti con sottocoppa, e tazza da caffè entra spensierata nella stanza, e si trova a faccia a faccia con Ramiro, le cade tutto di meno, e si ritira in un angolo.

Cen. C'era una volta ah! è fatta.

Ram. Cos'è?

Cen. Che batticuore!

Ram. Forse un mostro son io!

Cen. Sì no Signore.
(*prima astratta, poi correggendosi con naturalezza*).

Ram. Un soave non so che
In quegl'occhi scintillò.

Cen. Io vorrei saper perchè
Il mio core palpitò.

Ram. Le direi, ma non ardisco.

Cen. Parlar voglio, e taccio intanto.
(*a 2* { Una grazia, un certo incanto
Par che brilli su quel viso.
Quanto caro è quel sorriso!
Scende all'alma e fa sperar.

Ram. Del Baron le figlie io chiedo.
Dove son? qui non le vedo.

Cen. Stan di là nell'altre stanze.
Or verranno. (*Addio speranze*).

Ram. Ma di grazia, voi chi siete?
(*con interesse*)

Cen. Io chi sono? Eh non lo so.

Ram. Nol sapete?

Cen. Quasi no.

Quel ch'è padre, non è padre
(*accostandosi a lui sottovoce, e rapidissimamente correggendosi, ed imbrogliandosi*)

Onde poi le due sorelle

Era vedova mia madre

Ma fu madre ancor di quelle

Questo padre pien d'orgoglio

Sta a vedere che m'imbroglio.

Deh! scusate - perdonate

Alla mia semplicità.

Ram. Mi seduce, m'innamora

Quella sua semplicità.

a 3 *Cenerentola da me. (dalle loro stanze a vicenda, ed insieme)*

Ram. Quante voci, che cos'è?

Cen. A ponente, ed a levante,
A scirocco, e a tramontana,
Non ho calma un solo istante,
Tutto tutto tocca a me.

(*ora verso una; ora verso l'altra delle porte*)

Vengo, vengo. Addio, signore.

(Ah! ci lascio proprio il core,
Questo cor più mio non è).

Ram. (con passione)
(Quell'accento, quel sembiante
È una cosa sovrumana.
Io mi perdo in questo istante;
Già più me non trovo in me.
(da se astratto, osservandola sempre)
Che innocenza! che candore!
Ah! m'invola proprio il core.
Questo cor più mio non è).

SCENA V

*Ramiro solo, indi D. Magnifico
in abito di gala.*

Ram. Non so che dir. Come in sì rozze spoglie
Un volto sì gentil! Ma Don Magnifico
Non apparisce ancor. Nunziar vorrei
Del mascherato Principe l'arrivo.
Fortunato consiglio!
Da semplice scudiero
Il cuore delle femmine
Meglio svelar saprò. Dandini intanto
Recitando da Principe

Mag. Domando
Un milion di perdoni.

Dica: Sua Altezza il Principe?

Ram. Or ora arriva.

E quando?

g. Fra tre minuti.
m. (in agitazione) Tre minuti! ah figlie!
Sbrigatevi; fia meglio
Andarle ad affrettar. Scusi: con queste
Ragazze benedette
Un secolo ci vuol per la toelette.

(entra dalle figlie)
m. Che buffone! e Alidoro mio maestro
Sostien, che in queste mura
Sta la bontà più pura.
Basta, basta, vedrem. Alle sue figlie
Convien che m'avvicini
Qual fragor! non m'inganno, ecco
(Dandini.)

SCENA VI.

*Detto, Cavalieri, Dandini,
Don Magnifico, Clorinda e Tisbe.*

oro Scegli la sposa, affrettati:
Sen vola via l'età:
La tua sublime linea,
Se no s'estinguerà.
an. Come un'ape ne' giorni d'aprile
Va volando leggiera e scherzosa;
Corre al giglio, poi salta alla rosa
Dolce un fiore a cercare per sè.
Fra le belle m'aggiro, e rimiro:
Ne ho vedute già tante e poi tante;

Ma non trovo un giudizio, un sen-

(biant

Un boccone squisito per me.

Clor. Prence

Tis.

Sire

Clor. Tis.

Ma quanti favori!

Mag. Che diluvio, che abisso di onori!

Dan. Nulla, nulla. Vezzosa! graziosa (con
espressione or all'una, or all'altra)

Dico bene (*)? Son tutte papà.

(*) accostandosi a Ramiro

Ram. (Bestia! attento, ti scosta, va là).

Dan. Per pietà quelle ciglia abbassate,
(alle due sorelle, che lo guardano con passione)

Galloppando sen va la ragione,

E fra i colpi d'un doppio cannone

Spalancata è la breccia diggià.

(Ma al finir della nostra commedia

Che tragedia - qui nascer dovrà!)

(da se

Clor. Tis. (ognuna da se)

(Ei mi guarda, sospira - delira,

Non v'è dubbio, è mio schiavo.

diggià)

Ram. (Ah! perchè qui non viene colei.

Con quell'aria di grazia e bontà!)

(sempre osservando con interesse

se torna Cen.)

ag. (È già cotto, - stracotto, spolpato.

Per orgoglio che faccia non sa).

(da se osservando con compiacenza

Dandini che sembra innamorato)

an. Allegrissimamente, che bei quadri!

(osservando Clor., Tis. e D. Mag.)

Che bocchino, che ciglia!

Siete l'ottava, e nona meraviglia.

Già tales patris, talem filias.

lor. (con inchino)

Grazie.

ag. Altezza delle Altezze, (curvandosi)

Che dice? mi confonde: debolezze.

an. Vere figure etrusche. (Dico bene?)

(piano a Ramiro)

am. (Cominci a dirle grosse). (piano a

Dandini)

an. (Io recito da grande, e grande essendo

Grandi le ho da sparar. (piano a Ram.)

ag. (Bel Principotto!

Che non vi fugga: attente!)

(piano alle figlie con compiacenza)

Dan. Or dunque seguitando quel discorso,

Che non ho cominciato,

Dai miei lunghi viaggi ritornato,

E il mio papà trovato,

Che fra i quondam è capitombolato,

E spirando ha ordinato,

Che a vista qual cambiale io sia sposato,

O son diseredato;

Fatto ho un invito a tutto il vicinato
E trovando un boccone delicato,
Per me l'ho destinato:

Ho detto, ho detto, e adesso prendo fia

Mag. (Che eloquenza sublime! (sorpresa)

Cen. (Ih che bell' abito! (entrando ossequioso)
l'abito del Princ., e Ram. che la guarda)
E quell' altro mi guarda).

Ram. (Ecco come)
Come palpita il cor!)

Dan. Belle ragazze,
Se vi degnate inciambellare il braccio
A' nostri Cavalieri, il legno è pronto

Clor. Andiam. (servite da' Cavalieri)

Tis. Papà, Eccellenza,
Non tardate a venir. (escono)

Mag. Che fai tu qui? (a Cen. voltando)
Il cappello, e il bastone.

Cen. Eh! signor sì. (scuotendosi)
dal guardar Ram., e par

Dan. Perseguitate presto
Con piedi rispettosi

I magnifici miei passi pomposi. (parlando)
Mag. Monti in carrozza, e vengo. (andando)
nella camera dove è entrata Cen.

Ram. (Eppur come)
Vo' riveder.)

Mag. Ma lasciami. (di dentro in collera)

Ram. (La sgrida?)

Cen. Sentite.

Mag. Il tempo vola. (esce con cappello e bastone trattenuto con ingenuità da Cen.)

Ram. (Che vorrà?)

Mag. Vuoi lasciarmi?

Cen. Una parola.

Signore, una parola;
In casa di quel Principe,
Un' ora, un' ora sola,
Portatemi a ballar.

Mag. Ih! ih! la bella Venere!
Vezzosa, pomposetta!
Sguajata, cova-cenere!
Lasciami, deggio andar.

Dan. Cos' è, qui fa la statua! (tornando
indietro, ed osservando Ram.
immobile)

Ram. Silenzio, ed osserviamo. (sottovoce
fra loro in tempo del solo
di D. Mag.)

Dan. Ma andiamo, o non andiamo?

Ram. Mi sento lacerar.

Cen. Ma una mezz' ora, un quarto.

Mag. Ma lasciami, o ti stritolo (alzando
minaccioso il bastone)

Ram. Fermate. (accorrendo a trattenerlo)
Serenissima! (sorpreso)

curvandosi rispettoso a Dan.)

(Ma vattene) arditissima!
Servaccia ignorantissima!

Ram. Dan. Serva? (ora a Mag., ora a Cen.)

Cen. Cioè . . .

Mag. Vilissima. (mettendole
una mano sulla bocca interrom-
pendola)

D' un estrazion bassissima;
Vuol far la sufficiente,
La cara, l' avvenente,
E non è buona a niente.
Va in camera, va in camera
La polvere a spazzar.

Dan. Ma caro Don Magnifico,
Via non la strapazzar.

Ram. (Or ora la mia collera
Non posso più frenar.)

Cen. Signori, persuadetelo,
Portatemi a ballar.

Ah! sempre fra la cenere (con
tuono d'ingenuità)

Sempre dovrò restar.

(nel momento che D. Magn.
staccasi da Cen., ed è tratto
via da Dan., entra Alid. con
taccuino aperto)

Alid. Qui nel mio codice
Delle zitelle,
Con Don Magnifico

Stan tre sorelle.

Or che va il Principe
La sposa a scegliere (a Mag.)

La terza figlia

Io vi domando.

Mag. Che terza figlia (confuso)
Mi va figliando?

Alid. Terza sorella.

Mag. Ella - morì.

Alid. Eppur nel codice
Non è così.

Cen. Ah! di me parlano:

No, non morì. (ponendosi in
mezzo con ingenuità)

Mag. Sta zitta lì.

Guardate qui!

Se tu respiri, (balzandola

Ti scanno qui. in un cantone)

a 3 Dunque morì?

Mag. Altezza sì. (momento di silenzio)

a 5 (Nel volto estatico

Di questo e quello

Si legge il vertice

Del lor cervello,

Che ondeggia e dubita,

E incerto sta.)

Mag.

Se tu più mormori

Solo una sillaba, (fra denti
trascinando Cenerentola)

Un cimiterio
Qui si farà.

Cen. Deh! soccorretemi,
Deh! non lasciatemi . . .
Ah! di me misera

Che mai sarà! *(con passione)*

Ram. Via consolatevi:
Signor, lasciatela.
(Già la mia furia)
Crescendo va. *(strappandola da D. Mag.)*

Alid. Via meno strepito:
Fate silenzio,
O qualche scandalo
Qui nascerà. *(frapponendosi)*

Dan. Io sono un Principe,
O sono un cavolo?
Vi mando al diavolo:
Venite quà. *(la strappa da D. Magnifico, e lo conduce via. Tutti seguono Dandini. Cenerentola corre in camera)*

SCENA VII.

Dopo qualche momento entra Alidoro in abito di Pellegrino, con gli abiti da Filosofo sotto; indi Cenerentola.

Alid. Grazie, vezzi, beltà trovar potrai
Ad ogni passo; ma bontà, innocenza,
Se non si cercan, non si trovan mai.
Gran ruota è il mondo ... Figlia?
(chiama verso la camera di Cenerentola)

Cen. Figlia voi mi chiamate? Oh questa è bella!
Il padrigno Barone
Non vuole essermi padre; e voi ...
Tacete.

Alid. Venite meco.
Cen. E dove?

Alid. Or ora un cocchio
S' appresserà. Del Principe
Anderemo al festin.

Cen. Con questi stracci?
(guardando se ed Alidoro)

Alid. Osservate. (*) Silenzio. Abiti, gioje,
() (Alidoro si scopre)*

Tutto avrete da me. Fasto, ricchezza
Non v' abbaglino il cor. Dama sarete;
Scoprirvi non dovrete. Amor soltanto
Tutto v' insegnerà.

Cen.

Ma questa è storia;
Oppure una commedia?

Alid.

Figlia mia,
L' allegrezza e la pena
Son commedia e tragedia, e il mondo
(è scena.
(prende Cener. per mano, e
seco la conduce)

SCENA VIII

Sala nel palazzo di Don Ramiro.

*Dandini entrando con Clorinda, e Tisbe
sotto il braccio, Don Magnifico, e Don
Ramiro.*

Dan. Ma bravo, bravo, bravo!
Caro il mio Don Magnifico! Di vigne,
Di vendemmie, e di vino
M' avete fatto una dissertazione.
Lodo il vostro talento.
Si vede che ha studiato (a Don Ram.)
Si porti sul momento
Dove sta il nostro vino conservato.
E se sta saldo, e intrepido
Al trigesimo assaggio
Lo promuovo all' onor di cantiniere.
Io distinguo i talenti, e premio il saggio.
Mag. Prence: l' Altezza Vostra

È un pozzo di bontà. Più se ne cava,
Più ne resta a cavar (Figlie! vedete?
(piano alle figlie)

Non regge al vostro merto;
N' è la mia promozione indizio certo).
Clorinduccia, Tisbina (forte)
State qui col Signor. Vado in cantina.
(parte)

Ram. (Esamina, disvela, e fedelmente
(piano a Dand.))

Tutto mi narrerai. Anch' io fra poco
Il cor ne tenterò; del volto i vezzi
Svaniscon con l' età. Ma il core ...)

Dan. (Il core
Credo che sia un melon tagliato a fette:
Un timballo l' ingegno,
E il cervello una casa spigionata)
Il mio voler ha forza d' un decreto.
(forte come seguendo il discorso
fatto sottovoce)

Eseguite trotando il cenno mio.
Udiste?

Ram.

Udii.

Dan.

Fido seguace, addio.

(parte D. Ram.)

SCENA IX.

Dandini, Clorinda, e Tisbe.

Dan. Ora sono da voi; scommetterei

Che siete fatte al torno

E che il guercetto amore

È stato il tornitore.

Clor. Con permesso;

(ritirando a se Dan.)

La maggiore son' io, onde la prego

Darmi la preferenza.

Tis. Con sua licenza;

(come sopra)

La minore son' io. invecchierò più tardi.

Clor. Scusi, quella è fanciulla

Proprio non sa nulla.

Tis. Permetta, quella è un' acqua senza sale

Non fa nè ben, nè male.

Clor. Di grazia, i dritti miei

La prego bilanciar.

Tis. Perdoni

Vede: io non tengo rossetto.

Clor. Ascolti. Quel suo bianco è di bianchetto.

Tis. Senta ...

Clor. Mi favorisca ...

Dand.

Anime belle!

(sbarazzandosi)

Mi volete spaccar? Non dubitate.

Ho due occhi badiali,
E non adopro occhiali.

Fidatevi di me; non più schiamazzi;
(Or or le mando all' ospedal de' pazzi).
(parte)

Tis. M' inchino a sua grandezza!

Clor. Anzi invece alla vostra.

Tis. Verrò a portarle qualche memoriale.

Clor. Lectum.

Tis. Ce la vedremo.

Clor. Forse sì, Forse no.

Tis. Poder del mondo ...

Clor. Le faccio riverenza.

Tis.

Io mi sprofondo.

(partono da parti opposte)

SCENA X.

Cantina nel palazzo di Don Ramiro.

Don Magnifico, e i Cavalieri che lo circondano. Tavola con ricapito da scrivere.

Coro Conciossiacosachè

Trenta botti già gustò,

E bevuto ha già per tre,

E finor non barcollò;

Manifesto a tutti è già,

Ch' egli è fatto cantinier.

Intendente dei bicchier
 Con estesa autorità.
 Presidente al vendemmiar,
 Reggitor dell' evoè;
 Onde tutti intorno a te
 Ci affoliamo qui a saltar.

Mag. Intendente - reggitor?
 Presidente - cantinier!
 Grazie, grazie - che piacer!
 Che girandola ho nel cor!
 Si venga a scrivere
 Quel che dettiamo. *(pongonsi
 intorno ai tavolini, e scrivono)*
 Sei mila copie
 Poi ne vogliamo.

Coro Già pronti a scrivere
 Tutti siam qui.

Mag. Noi Don Magnifico ...
(osservando come scrivono)

Questo in majuscole:
 Bestie! majuscole!
 Bravi! così.

Noi Don Magnifico,
 Duca, e Barone
 Dell' antichissimo
 Montefiascone,
 Grand' intendente,
 Gran presidente,
 Con gli altri titoli,

Con venti et cetera,
 Di nostra propria
 Autorità,
 Riceva l' ordine
 Chi leggerà.

Di più non mescere
 Per anni quindici,
 Nel vino amabile
 D' acqua una gocciola,
 Alias capietur,
 Et stranguletur,
 Perchè ita et cetera,
 Laonde et cetera,
 Nell' anno et cetera,
 Barone et cetera.

Coro Barone et cetera,
 È fatto già.

Mag. Ora affiggetelo
 Per la città.

Coro Il pranzo in ordine
 Andiamo a mettere:
 Vino a diluvio si beverà.

Mag. Premio bellissimo
 Di scudi sedici
 A chi più malaga
 Si succhierà. *(partono con D.
 Magnifico)*

SCENA XI.

Sala nel palazzo di Don Ramiro.

Dandini, e Don Ramiro correndo sul davanti del palco, osservando per ogni parte.

Ram. Zitto, zitto: piano, piano *(sotto voce)*
Senza strepito, e rumore.
Delle due qual'è l'amore?
Esattezza, e verità.

Dan. Sotto voce, a mezzo tuono,
In estrema confidenza,
Sono un misto d'insolenza,
Di capriccio, e vanità.

Ram. E Alidoro mi dicea,
Che la figlia del Barone...

Dan. Eh! il maestro ha un gran testone;
Oca eguale non si dà.
(Son due vere bandernole...)
Ma convien dissimular.

Ram. *(Se la sposi pur chi vuole.)*
Seguitiamo a recitar.

SCENA XII.

*Clorinda accorrendo da una parte,
e Tisbe dall'altra, e detti.*

Clor. Principino dove siete?

Tis. Principino dove state?

Clor. *a 2* *(Ah! perchè mi abbandonate?)*

Tis. *(Mi farete disperar.)*

Clor. Io vi voglio...

Tis. Vi vogl'io.

Dan. Ma non diamo in bagatelle.

Maritarsi a due sorelle

Tutte insieme non si può.

Una sposo...

Clor. Tis. E l'altra?

(con interesse di smania)

Dan. E l'altra

All'amico la darò.

(accennando Ram.)

Clor. Tis. No no no, no no no, no,

Un scudiero! oibò oibò.

(risolute)

Ram. Sarò docile, amoroso, *(ponendosi loro in mezzo con dolcezza)*

Tenerissimo di core.

Clor. Tis. Un scudiero! no signore,

Un scudiero! questo no.

(guardandolo con disprezzo)

Clor. Con un'anima plebea!

Tis. Con un'aria dozzinale!

Clor. Tis. Mi fa male, mi fa male

(con affettazione)

Solamente a immaginar.

Dan. Ram. La scenetta è originale:
Veramente da contar.
(*fra loro ridono*)

SCENA XIII.

*Coro di Cavalieri dentro le scene,
indi Alidoro, e detti.*

Coro Venga, inoltri, avanzi il piè:
Anticamera non v'è?

Ram. Dan. Sapientissimo Alidoro,
Questo strepito cos'è?

Alid. Dama incognita qua viene,
Sopra il volto un velo tiene.

Clor. Tis. Una dama?

Alid. Signor sì.

a 4 Ma chi è?

Alid. Nol palesò.

Clor. Tis. Sarà bella?

Alid. Sì, e no.

Dan. Ram. Chi sarà?

Alid. Ma non si sa.

Clor. Non parlò?

Alid. Signora no.

Tis. E qui vien?

Alid. Chi sa perchè?

Tutti Chi sarà? chi è? perchè?

Non si sa - ma si vedrà.

(*momento di silenzio*)

Clor. Tis. (Gelosia già già mi lacera
Già il cervel più in me non è).

Alid. Gelosia già già le rosica,
Più il cervel in lor non è.

Ram. (Un ignoto arcano palpito,
Ora m'agita, perchè!)

Dan. (Diventato son di zucchero,
Quante mosche intorno a me!)
(*Dan. fa cenno ad Alid. d'introdurre la Dama.*)

SCENA XIII.

*Cavalieri che introducono Cenerentola, che
in abito ricco ed elegante avvanza
velata, e detti.*

Coro Ah! se velata ancor
Dal seno il cor - ci hai tolto,
Se svelerai quel volto - che sarà?

Cen. Sprezzo quei don che versa
Fortuna capricciosa,
M'offra, chi mi vuol sposa,
Rispetto, amor, bontà

Clor. Tis. (Vedremo il gran miracolo
Di questa rarità.
(*Cen. svelasi. Momento di sorpresa, di riconoscimento, d'incertezza.*)

Tutti, eccetto Cen. Ah!

a 3 Parlar - pensar - vorrei.

(ciascuno da se guardando)

Cen., e Cen. sogguardando Ram.)

Dan. Parlar - pensar non so.

Cen. Questo è un inganno

Coro è un incanto oh Dei!

Alid. Quel volto mi atterrò.

Parlar - pensar - vorrebbe,

Parlar - pensar - non può.

Amar già la dovrebbe,

Il colpo non sbagliò.

SCENA ULTIMA.

Don Magnifico accorrendo, e detti.

Mag. Signor... Altezza in tavola...

Che ... co ... chi ... sì, che bestia!

Quando si dice i simili!

Non sembra Cenerentola?

Clor. Tis. Pareva ancor a noi,

Ma riguardarla poi,

La nostra è goffa, e astratta

Questa è un po' più ben fatta;

Ma poi non è una Venere

Da farci spaventar.

Meg. Sta quella nella cenere,

Ha stracci sol per abiti.

Cen. Alid. (Il vecchio guarda, e dubita.)

Ram. (Mi guarda, e par che palpiti.)

Dan. Ma non facciam le statue.

Patisce l'individuo.

Andiamo presto a tavola,

Poi balleremo il Taice,

E quindi la bellissima...

Con mè s'ha da sposar.

Tutti meno Dan.

Andiamo, andiamo a tavola,

Si voli a giubilar.

Dan. (Or che un buon pranzo capita

Per quattro io vo' mangiar.

Tutti.

Mi par d'essere sognando

Fra giardini, e fra boschetti.

I ruscelli susurrando,

Gorgheggiando gli augelletti.

In un mare di delizie

Fanno l'anima nuotar.

Ma ho timor, che sotto terra

Piano piano, a poco a poco

Si sviluppi un certo foco;

E improvviso a tutti ignoto.

Balzi fuori un terremoto,
 Che crollando - strepitando,
 Fracassando - sconvolgendo,
 Poi mi venga a risvegliar.
 E ho paura che il mio sogno
 Vada in fumo a dileguar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto Primo.

*Don Magnifico entrando con Clorinda
 e Tisbe.*

Mag. Mi par che quei birbanti
 (in collera caricata)

Ridessero di noi. Corpo di bacco!
 Dovrò far un eccidio.

Tis. Papà, non v' inquietate.

Mag. Ho nella testa
 (passeggiando)

Quattromila pensieri. Ci mancava
 Quella madama anonima.

Clor. E credete
 Che del Principe il core ci contrasti?
 Somiglia Cenerentola, e vi basti.

Mag. Somiglia tanto e tanto,
 Che son due gocce d'acqua, e quando
 (a pranzo)

Faceva un certo verso colla bocca,
 Brontolavo fra me, per bacco è lei!
 Ma come aver coraggio
 Di venire fra noi?

E starsene con tal disinvoltura,
Senza temere una schiaffeggiatura?

Tis. Già già, questa figliastra
Fino in chi la somiglia è a noi funesta.

Mag. Ma sai tu che tempesta
Mi piomberebbe adosso,
Se alcun scoprisse che ho dilapidato
Il patrimonio suo?

Clor. Eh, non temete.
Il Principe per noi
Premura dimostrò.

Mag. Davver? Possiamo
Dunque sperar?

Tis. Sicuro.
In segreto mi ha detto: anima mia!
Ha fatto un gran sospiro, è andato via.

Clor. Un sospiro cos'è? quando mi vede,
Subito ride.

Mag. Ah! dunque
Qui sospira, e qui ride. (*riflettendo
e guardando ora l'una, ora l'altra*)

Clor. Dite, papà barone,
Che avete un gran testone,
Qual è il vostro pensier? ditelo schietto.

Mag. Giocato ho un ambo, e vincerò l'eletto.
Da voi due non si scappa, oh come!
(*oh come,*

Figlie mie benedette,
Si parlerà di me nelle gazzette!)

Oh! che flusso e riflusso
Avrò di memoriali! ah questo solo
È il paterno desio,
Che facciate il rescritto a modo mio.
C'intenderem fra noi:
Viscere mie, mi raccomando a voi.
(*partono*)

SCENA II.

Ramiro,
indi Cenerentola fuggendo da Dandini,
poi Alidoro in disparte.

Ram. Ah! questa bella incognita
Con quella somiglianza all' infelice
Che mi colpì stamane,
Mi va destando in petto.
Certa ignota premura Anche Dandini
Ne sembra innamorato:
Eccoli: udirli or qui potrò celato.
(*si nasconde*)

Dan. Ma non fuggir per bacco! quattro volte
Mi hai fatto misurar la galleria.

Cen. O mutate linguaggio, o vado via.

Dan. Ma che? il parlar d'amore
È forse una stoccata?

Cen. Ma s'io d'un altro sono innamorata!

Dan. E me lo dici in faccia?

Cen. Ah! mio signore,
Deh! non andate in collera.

Se vi parlo sincero.

Dan. Ed ami?

Cen. Scusi . . .

Dan. Ed ami?

Cen. Il suo Scudiero.

Ram. Oh gioia! anima mia! (*palesandosi*)

Alid. (*Va a meraviglia!*)
(*mostrando il suo contento*)

Ram. Ma il grado e la ricchezza

Non seduce il tuo core?

Cen. Mio fasto è la virtù, ricchezza è amore.

Ram Dunque saresti mia?

Cen. Piano, tu devi pria

Ricercarmi, conoscermi, vedermi,
Esaminar la mia fortuna.

Ram. Io teo

Cara verrò volando.

Cen. Fermati: non seguirmi. Io tel comando.

Ram. E come dunque?

Cen. Tieni,
(*gli dà uno smaniglio*)

Cercami, e alla mia destra

Il compagno vedrai;

E allor se non ti spiaccio allor
(*m'avrai.*)

(*parte: momento di silenzio*)

Ram. Dandini, che ne dici?

Dan. Eh! dico che da Principe

Sono passato a far da testimonio.

Ram. E allor se non ti spiaccio allor
(*m'avrai.*)

Quai misteri son questi? ah! mio sapiente
(*scopre Alidoro*)

Venerato maestro. Il cor m'ingombra

Non mai provato amore.

Che far degg'io?

Alid. Quel che consiglia il core.
Ram. Principe non sei più (*a Dan.*) di tante
(*sciocche*)

Si vuoti il mio palazzo. Olà miei fidi,
(*chiamando i seguaci che entrino*)

Sia pronto il nostro cocchio, e fra mo-
(*menti*)

Così potessi aver l'ali dei venti.

Sì ritrovarla io giuro.

Amore, amor mi muove:

Se fosse in grembo a Giove

Io la ritroverò.

Pegno adorato e caro,

Che mi lusinghi almeno,

(*contempla lo smaniglio*)

Ah! come al labbro, e al seno

Come ti stringerò!

Coro Oh! qual tumulto ha in seno!
Comprenderlo non so.

Ram. Noi voleremo - domanderemo.

Coro Ricercheremo - ritroveremo.

Dolce speranza - freddo timore

Dentro il ^{mio} core - stanno a pugnar
suo

Amore, amore, m'hai da guidar.

(parte coi seguaci)

SCENA III.

Dandini, Alidoro, indi D. Magnifico.

Alid. (La notte è omai vicina.

Col favor delle tenebre

Rovesciandosi ad arte la carrozza

Presso la casa del Baron, potrei

Son vicini alla meta i desir miei.)

(parte frettoloso)

Dan. Ma dunque io sono un ex? dal tutto al

(niente

(passeggiando)

Precipito in un tratto?

Veramente ci ho fatto

Una bella figura.

Mag. Scusi la mia premura.

(entra premuroso)

Ma quelle due ragazze

Stan colla febbre addosso. Si potrebbe

Sollecitar la scelta.

Dan. È fatta, amico.

Mag. È fatta! ah per pietà, dite, parlate!

È fatta! e i miei germogli....

In queste stanze a vegetar verranno?
(con sorpresa)

Dan. Tutti poi lo sapranno:

Per ora è un gran segreto.

E quale, e quale?

Mag. È Clorinda, o Tisbetta?

Dan. Non abbiate tal fretta.

Mag. Lo dica ad un papà.

Dan. Ma silenzio.

Si sa, via dica presto.

Mag. Non ci ode alcuno?

Dan. Non ci ode alcuno?
(andando ad osservare)

In aria

Mag. Non si vede una mosca.

È un certo arcano

Dan. Che farà sbalordir.

Sto sulle spine.

Mag. (smaniando)

Dan. Poniamoci a sedere.

(annojato portando una sedia)

Mag. Presto per carità.

Voi sentirete

Dan. Un caso assai bizzarro.

(Che volesse

Mag. Maritarsi con me.)

Mi raccomando.

Dan. Ma si lasci servir.

(con smania che cresce)

Dan. Sia sigillato

Quanto ora udrete dalla bocca mia.
Mag. Io tengo in corpo una segreteria.

Dan. Un segreto d'importanza,
 Un arcano interessante
 Io vi debbo palesar:
 È una cosa stravagante,
 Vi farà strasecolar.

Mag. Senza battere le ciglia,
 Senza trar nemmeno il fiato,
 Io mi pongo ad ascoltar:
 Starò qui petrificato
 Ogni sillaba a contar.

Dan. Uomo saggio, e stagionato
 Sempre meglio ci consiglia,
 Se sposassi una sua figlia,
 Come mai l' ho da trattar?

Mag. (Consiglier son già stampato.)
 Ma che eccesso di clemenza!
 Mi stia dunque sua Eccellenza...
 Anzi Altezza ad ascoltar.

Abbia sempre pronti in sala
 Trenta servi in piena gala,
 Duchi, Conti, e Marescialli
 A dozzine convitati,
 Cento sedici cavalli,
 Un milion di pappagalli,
 Pranzi sempre coi gelati,
 Ed innanzi colle fiaccole
 Per lo meno sei lacchè.

Dan. Vi rispondo senza arcani,
 Che noi siamo assai lontani;
 Io non uso far dei pranzi,
 Mangio sempre degli avanzi;
 Non m' accosto a gran signori,
 Tratto sempre servitori;
 Vado dietro a un scappavia,
 Se qualcun mi vuol con se.

Mag. Non corbella?
Dan. Gliel prometto.

Mag. Questo dunque?
Dan. È un romanzetto.

È una burla il principato,
 Sono un uomo mascherato;
 Ma venuto è il vero Principe,
 M' ha strappata alfin la maschera,
 Io ritorno al mio mestiere,
 Son Dandini il cameriere,
 Rifar letti, spazzar abiti,
 Far la barba, e pettinar.

Mag. Di quest' ingiuria,
 Di quest' affronto
 Il vero Principe
 Mi darà conto.

Dan. Oh! non s' incomodi,
 Non farà niente:
 Ma parta subito
 Immantinente.

Mag. Non partirò.

Dan.

Lei partirà.

Mag.

Ci rivedremo ,

Ci parlemo.

Dan

Ci rivedremo ,

Ci parleremo.

Mag.

Non partirò.

Dan.

Lei partirà.

Mag.

Tengo nel cerebro

Un contrabbasso ,

Che basso basso

Frullando va.

Da cima a fondo ,

Poter del mondo !

Che scivolata ,

Che gran cascata !

Eccolo , eccolo ,

Tutti diranno ,

Mi burleranno

Per la città.

Dan.

Povero diavolo !

È un gran sconvulso ,

Che d'alto in basso

Piombar lo fa.

Vostr' Eccellenza

Abbia prudenza ;

Se vuol rasojo ,

Sapone e pettine ,

Saprò arricciarla ,

Sbarbificarla . . .

Ah ! ah ! guardatelo ,

L' allocco è là .

(partono)

SCENA IV.

Alidoro solo.

Mi seconda il destino. Amor pietoso

Favorisce il disegno. Anche la notte

Procellosa , ed oscura

Rende più natural quest' avventura.

La carrozza è già in pronto. Ov' è Dan-

(dini ?)

Seco lo vuol nel suo viaggio. Oh ! come

Indocile s' è fatto , e impaziente !

Che lo pizzica amor , segno evidente.

(entra)

SCENA V.

Sala terrena con cammino in casa

di Don Magnifico

come nell' Atto primo.

Cenerentola nel solito abito.

Cen. Quanto sei caro ! e quegli ?

(guarda lo smaniglio)

Cui dato ho il tuo compagno :

È più caro di te. Quel signor Principe.

Che pretendea con quelle smorfie ? Oh

(bella !)

Io non bado a ricami , ed amo solo

Bel volto, e cor sincero,
E do la preferenza al suo scudiero.
Le mie sorelle intanto... Ma che oc-
(chiate i
Pareano stralunate! - qual rumore!
(Uh chi vedo! che ceffi! Di ritorno!
Non credea che tornasser pria del giorno.)

SCENA VI.

*Don Magnifico, Clorinda, Tisbe,
e detta.*

Clor. Ma ve l' avevo detto ...
(*entrando accenna Cen.*)

Mag. Ma cospetto, cospetto!
 Similissime sono affatto affatto.
 Quella è l' original, questa è il ritratto.
 Hai fatto tutto? *(a Cen.)*

Cen. Tutto.
Perchè quel ceffo brutto
Voi mi fate così?
Mag. Perchè, perchè ...

Clor. Su le tue spalle
Quasi mi sfogherei.

Cen. Povere spalle!
Cosa ci hanno che far?

Tis. Oh fa mal tempo!
(cominciano lampi e tuoni, indi
si sente il rovesciarsi di una
Minaccia un temporale. carrozza)
Mag. Altro che temporale!
Uh fulmine vorrei,
Che incenerisse il Camerier.
Ma dite :

Cen. Cosa è accaduto? avete
Qualche segreta pena?
Mag. Sciocca, va là: va a preparar la cena.
(con impeto)
Cen. Vado, sì vado. (Oh che cattivo umore!
Ah! lo scudiero mio mi sta nel core).
(parte)

SCENA VII.

*Don Magnifico, Clorinda, Tisbe,
indi Ramiro da Principe, e Dandini.*

Dan. Amico, perdonate,
La carrozza del Principe
Ribaltò... ma chi vedo?
(riconoscendo *D. Mag.*)
E tu chi sei?

Mag. Ma il Principe dov' è?

Dan. (accennando Ram.)

Mag. Lo scudiero ! oh guardate . . .

Ram. Signore, perdonate,
Se una combinazione . . .

Mag. Che dice? si figurì, mio padrone.
(Eh! non senza perchè venuto è qua.
(alle figlie)

La sposa, figlie mie, fra voi sarà.)

Ehi! presto, Cenerentola,

Porta la sedia nobile.

Ram. No, no; pochi minuti: altra carrozza.
Pronta ritornerà.

Mag. Ma che! le pare?

Clor. Ti sbriga, Cenerentola.

SCENA OTTAVA

*Cenerentola recando una sedia nobile e
Dandini, che crede il Principe.*

Cen. Son qui.

Mag. Dalla al Principe, bestia, eccolo lì.

Cen. Questo... ah che vedo! Principe!
(sorpresa riconoscendo per Prin-
cipe Don Ramiro, si pone le mani
sul volto, e vuol fuggire.)

Ram. F'arresta.

Che, lo smaniglio! è lei: che gioja è
(questa!

Cen. Siete voi? . . .
Voi Prence siete?

(osservando il vestito del Prin-

Tis. Clor. Qual sorpresa! (fra loro attonite)
Dan. Il caso è bello.

Mag. Ma . . .
(volendo interrompere Ramiro)

Ram. Tacete.
Addio cervello.

Mag. Se . . .
(come sopra)

Ram. Dan. Silenzio.

a 6

Che sarà!

Questo è un nodo avviluppato,
Questo è un gruppo rintrecciato.
Chi sviluppa, più involuppa,
Chi più sgruppa, più raggruppa;
Ed intanto la mia testa
Vola, vola, e poi s'arresta,
Vo' tenton per l'aria oscura,
E comincio a delirar.

Clor. Donna sciocca, alma di fango,
Cosa cerchi? che pretendi?
Fra noi gente d'alto rango.
L'arrestarsi è inciviltà.

Mag. Serva audace, e chi t'insegna
Di star qui fra tanti eroi?
Va in cucina, serva indegna,
Non tornar mai più fra noi,
Non tornar mai più di qua.

Ram. Alme vili, invan tentate

D'insultar colei, che adoro;
Alme vili, paventate:
Il mio fulmine cadrà.

Dan. (Già sapea, che la commedia
Si cangiava al second' atto:
Ecco aperta la tragedia;
Me la godo in verità.)

Clor. Tis. (Son di gelo.)
Mag. (Son di stucco.)

Dan. (Diventato è un mamalucco.)

Mag. Ma una serva . . .

Ram. Olà tacete:

L'ira mia più fren non ha.
Cen. Ah signor! s'è ver che in petto
Qualche amor per me serbate,
Compatite, perdonate,
E trionfi la bontà.

Dan. Quelle lagrime mirate,
Qual candore, qual bontà!

Clor. Ah l'ipocrita guardate,
Tis. a 3 } Oh che bile che mi fa!

Mag. Ma in somma delle somme,
Altezza, cosa vuole?

Ram. Piano: non più parole;
Questa sarà mia sposa.
(prende per mano Cen.)

a 3 Ah! ah! dirà per ridere.
Non vedi che ti burlano. (a Cen.)

Ram. Lo giuro: mia sarà.

Mag. Ma fra i rampolli miei,
Mi par che a creder mio . . .

Ram. Per loro non son io.
Ho l'anima plebea.
Ho l'aria dozzinale.

(con aria di disprezzo contras-
facendolo)

Dan. Alfine sul bracciale
Ecco il pallon tornò:
E il giocator maestro
In aria il ribalzò.

Ram. Vieni al mio sen; lo impongo.
(tenendo con dolce violenza
Cenerentola)

Cen. Su questa mano almeno;
E prima a questo seno . . .
(volendo baciare la mano a D.
Mag., ed abbracciare le so-
relle, è rigettata con impeto)

Mag. Ti scosta.

Clor. Tis. Ti allontana.

Ram. Perfida gente insana!
Io vi farò tremar.

Cen. Dove son! che incanto è questo!
Io felice! oh quale evento!
È un inganno! ah! se mi destol
Che improvviso cangiamento!
Stà in tempesta il mio cervello;
3*

Posso appena respirar.
Gli altri Quello brontola, e borbotta,
 Questo strepita, e s'adira,
 Quello freme, questo fiotta,
 Chi minaccia, chi sospira;
 Va a finir, che a' pazzarelli
 Ci dovranno strascinar.

Ram. Dan. Vieni, vieni; amor ti guida
 Dell'invidia a trionfar.
 (*Ram. trae seco Cen., ed è seguito
 da Dand., e da D. Mag.*)

SCENA NONA

Tisbe, Clorinda, indi Alidoro.

Tis. Dunque noi siam burlate?

Clor. Dalla rabbia

Io non vedo più lume.

Tis. Mi pare di sognar ... La Cenerentola ...

Ali. Principessa sarà. (*entrando*)

Clor. Chi siete?

Ali. Io vi cercai la carità:

Voi mi scacciaste. E l'Angiolina, quella

Che non fu sorda ai miseri,

Che voi teneste come vile ancella,

Fra la cenere e i cenci,

Fra poco sarà grande. Il padre vostro

Già è debitor d'immense somme. Tutta

Si mangiò la sua dote. E forse forse
 Questa reliquia di palazzo, questi
 Non troppo ricchi mobili, saranno
 Posti al pubblico incanto.

Tis. Che fia di noi frattanto?

Ali. Il bivio è questo

O terminar fra la miseria i giorni,
 Oppure sottomesse

Implorar grazia, ed impetrar perdono.

Nel vicin atrio io stesso

Presago dell'evento,

La festa nuziale ho preparata:

Questo, questo è il momento.

Clor. Abbassarmi con lei! Son disperata!
 Sventurata! mi credea

Di cangiar da quel che sono ...

Son lasciata in abbandono

Senza un'ombra di pietà.

Ma che serve? tanto fa.

Sono alfine giovinetta,

Non son brutta, ho vezzi e brio,

Un marito a modo mio

Forse ancor mi toccherà. (*parte*)

Ali. La pillola è un po' dura:

Ma inghiottirla dovrà; non v'è rimedio.

E voi cosa pensate?

Tis. Cosa penso?

Mi accomodo alla sorte;

Se mi umilio, alla fin non vado a morte.

(*parte*)

Ali. Giusto ciel! ti ringrazio! I voti miei
Non han più che sperar. L'orgoglio è
(oppresso,
Sarà felice il caro alunno. Alfine
L'invidia giacerà fra sue rovine. *(esce)*

SCENA ULTIMA

Sala come sopra.

Ramiro e Cenerentola in abito ricco: a destra, in piedi Dandini, e Cavalieri intorno. In un angolo Don Magnifico confuso con gli occhi fitti in terra. Indi Alidoro, Clorinda, e Tisbe mortificate coprendosi il volto.

Coro Della fortuna instabile
La revolubil ruota
Mentre ne giunge al vertice
Per te s'arresta immota,
Cade l'orgoglio in polvere,
Trionfa la bontà.

Ram. Sposa . . . *(scuotendo Cen.)*

Cen. Signor, perdona
(stupida per la gioja)

La tenera incertezza
Che mi confonde ancor. Poc' anzi il sai
Fra la cenere immonda . . .
Ed or nobile serto mi circonda.

Mag. Altezza . . . a voi si prostra
(corre in ginocchio?)

Cen. Nè mai m'udrò chiamar la figlia vostra

Ram. Quelle orgogliose . . .
(accennando le sorelle)

Cen. Ah Prence!

Io cado ai vostri piè. Le antiche ingiurie
Mi svanir dalla mente.

Grande divento, e voglio

Meritar questo dono

Vendicandomi sol con il perdono.

Nacqui all'affanno, al pianto,

Soffrì tacendo il core;

Ma per soave incanto

Dell'età mia nel fiore,

Come un baleno rapida

La sorte mia cangiò.

No, no: tergete il ciglio,

(a Mag., e alle sorelle)

Perchè tremar, perchè?

A questo sen volate,

Figlia, sorella, amica,

Tutto trovate in me.

(abbracciandole)

Tutti meno Cenerentola

M'intenerisce, e m'agita,
È un Nume agli occhi miei,

Degna del premio sei,
Che dato viene a te.

Cen. Padre ... Sposo ... Amico ... oh istante!
Non più mesta accanto al fuoco
Sarò sola a gorgheggiar.

Ah! fu un lampo, un sogno, un gioco
Il mio lungo palpar.

Coro Tutto cangia a poco a poco:
Cessa alfin di sospirar.
Di fortuna fosti il gioco:
Incomincia a giubilar.

Fine del Melodramma

L'ORFANA GINEVRINA

OSSIA

L'OMBRA D'UN VIVO

AZIONE MIMICA IN TRE ATTE

COMPOSTA E DIRETTA

DAL SIG. ANTONIO MONTICINI

ARGOMENTO.

La Marchesa di Lusan era segretamente maritata col Conte di Valberg, dal qual nubio nacque una figlia per nome Teresa. L'odio della famiglia dei Lusan verso i Valberg astrinse la Marchesa a tener celato quell'imeneo, e la nascita di Teresa, e pensò di adottarla come figlia, e così coprire le sue mire, e deluderne i parenti.

Dopo diciott'anni morì il Conte di Valberg, e la di lui Consorte colpita da profondo dolore non tardò guari a seguirlo alla tomba, dichiarando Teresa erede di tutte le sue cospicue facoltà.

Irritati i parenti della defunta, che la pingue eredità cadesse nelle mani d'una ignota orfanella, ne meditarono la perdita, ed un certo Volman, già confidente della Marchesa, ed occulto agente dei di lei nemici, il quale era da molto tempo invaghito di Teresa, si assunse l'incarico di maneggiare la nera trama. S'impadronì costui delle carte lasciate dalla Marchesa, e scoperta la vera nascita di Teresa meditò di farla sua sposa onde impadronirsi di quelle ricchezze. Sotto il finissimo velo dell'ipocrisia fece credere a Teresa, ch'ei la difendeva dalle insidie de' suoi nemici, e d'accordo coi parenti dell'estinta Marchesa fece apparire presso i Tribunali di Ginevra, che il Testamento lasciato dalla Marchesa era stato l'opera della perfida Teresa. Produsse questo scellerato prove così autentiche, che l'infelice fanciulla accusata di falso venne condannata a pena infamante, e rinchiusa in tetro carcere.

Volman seppe con destrezza sottrarla dall'infamia, e con una fuga trarla in luogo sicuro, ove palesandole il vero esser suo, le propose di farla sua sposa.

Teresa visto il di lei onore in pericolo fuggì da Ginevra, e dall'iniquo seduttore, e ricovrossi nel Castello di Sainville sotto

il nome d'Enrichetta. Ivi fu accolta cortesemente dalla Contessa padrona del Castello, e colmata di benefizi. Adolfo figlio della Contessa se ne invaghi perdutoamente, la chiese alla Madre per isposa. La Contessa che idolatrava suo figlio, ed amava quest'orfanella non curò di saperne la nascita, e vi acconsentì.

Già tutto era disposto per le nozze; quando Volman penetrato il ricovero di Teresa arriva in punto di sconvolgere ogni cosa, palesando che l'Orfana è appunto quella Teresa proscritta dai Tribunali di Ginevra. L'infelice donzella è cacciata dal Castello. Ha ricovero in una Fattoria della Contessa. L'assassinio di questa, il sospetto che cade sull'infelice Teresa; la scoperta della di lei innocenza; l'arresto, e successiva catastrofe di Volman formano il complesso della mimica azione, che ha il suo principio dall'arrivo della Contessa di Sainville al Castello per celebrare le nozze di suo figlio con Teresa.

Il fatto è desunto da un Dramma francese, coll'aggiunta di qualche episodio per renderlo meglio che si poteva intelligibile.

PERSONAGGE

EMILIA Contessa di Sainville.
Adriene Diani.
 ADOLFO suo figlio.
Cristina Choux-choux.
 TERESA sotto il nome d'Enrichetta.
Marietta Monticini.
 VOLMAN amante non corrisposto di Teresa.
Domenico Ronzani.
 ENGERTON vecchio Decano del Villaggio.
Giuseppe Turchi.
 ROBERTO Intendente del Castello della Contessa.
Michele D'Amore.
 FEDERICO, Affittavolo, marito di
Bedotti Antonio.
 CARLOTTA, Fattora
Marietta Belloni.
 BRIGIDA, Castalda
Carolina D'Amore.
 MAGISTRATO.
Guglia.
 TURLIK, Ufficiale Svizzero.
Antonio Monticini.

Domestici — Giardinieri — Soldati Svizzeri,
 Contadini e Contadine.

*L'azione ha luogo parte nel Castello di Sainville,
 e parte nella Fattoria di Reintald nella Svizzera.*

ATTO PRIMO

*meno luogo Campestre cinto di vecchie
 muraglie. Nel prospetto due cancelli in
 ferro che lasciano vedere una strada
 boschereccia. A destra porta gotica mae-
 stosa del Castello di Sainville, di cui è
 visibile una porzione. Cespugli di fiori,
 e qualche sedile di marmo qua e là
 disposto.*

Preparativo festoso dei Villici per l'ar-
 rivo della Contessa di Sainville e suo fi-
 glio. Battono le ore sette, Federico esce
 di casa, e fa plauso ai Villici occupati ai
 preparativi, disponendo chè tutto sia al-
 lestito per l'arrivo degli amati padroni.
 Giunge Roberto l'Intendente con una let-
 tera, e palesa ai Villici, che in quel giorno
 Adolfo sarà lo sposo di Enrichetta. Tutti
 giubilano. Federico s'incarica d'avvisarne
 Enrichetta, e lascia la cura ai Villici di
 chiamare il buon vecchio Engerton, ed il
 Notaro; e tutti partono per le differenti
 incumbenze.

Esce Teresa afflitta e pensierosa, espri-
 mendo la sua impazienza per l'arrivo della
 sua Benefattrice e dell'amato Adolfo. Fe-

derico la raggiunge, ed unito all'Intendente la mettono a parte della lettera testè ricevuta. Giungono i Villici che la complimentano sul vicino Imeneo, e tutto spiragliosità ed allegrezza. La gioia è sospesa dall'arrivo d'un Ufficiale con vari soldati, i quali al suono di tromba affiggono al muro un cartello in cui sono spiegate le ricerche della giustizia sul conto dell'Orfana Ginevrina. Il cartello portò la seguente Iscrizione: *Il Tribunale rinnova il bando contro l'orfana Teresa dannata per falso a pena infamante.* Un tremito assale l'infelice Teresa che a stento si reprime. I Villici compiangono l'infelice fanciulla. L'Ufficiale interroga per averne notizie, ed alle negative di tutti parte colla sua gente per girne in traccia. Tutti rimangono pensierosi, chiedendosene conto l'un l'altro. La venuta del decano Engerton solleva gli animi. Teresa corre nelle sue braccia, i suoi occhi segnano la tristezza del cuore. Engerton se ne avvede, congeda i Villici, e gliene chiede la cagione. Teresa desolata si getta alle di lui ginocchia, accenna il fatale cartello, e si palesa per la sventurata orfana Ginevrina ingiustamente condannata. Stupore del buon vecchio; racconto di Teresa delle nere trame di Vol-

man cagione delle sue sciagure, e protesta della sua innocenza. Engerton è tocco di compassione a simile racconto, la conforta, le promette assistenza, e si avvia ad incontrare la Contessa.

Rimasta sola Teresa, si avvia verso il castello, e vien soffermata dall'iniquo Volman - sorpresa - Lo scellerato Volman rimprovera a Teresa la di lei fuga, le accenna il cartello, e la promulgata condanna. Teresa costernata supplica di non esser palesata. Volman finge aderirvi, rinnova le sue amorose proteste, le promette la mano di sposo, la giustificazione della sua innocenza, e l'immissione al possesso di tutti i suoi beni, mostrando un portafoglio in cui esistono tutti li documenti a tal uopo relativi. Teresa ricusa costante le offerte. Volman insiste, mostra essere informato del vicino imeneo con Adolfo, e giura che saprà sturbarlo palesandola a tutti per l'Orfana proscritta, e dandola in braccio all'ignominia. Teresa spaventata lo trattiene. Volman vuole una decisiva risposta, accennando che da quella dipende il suo destino.

Odesi in quel punto un campestre suono. È la contessa che giunge. Teresa agitata e confusa vorrebbe celare l'iniquo suo per-

secutore. Questi minacciandola si ritira in altra parte, lasciandola immersa nel più cupo abbattimento.

Al suono di vari istrumenti si avanzano la Contessa ed Adolfo preceduti dai Villici e dalle giardiniere che festeggiano il loro arrivo. Il decano Engerton è seco loro. Adolfo si presenta a Teresa, la guida alla madre, che l'abbraccia, se la fa sedere accanto, ed incominciarsi dai Villici e dalle giardiniere una lieta danza a cui essi prendono parte. Terminata la danza, Adolfo impiega le più dolci maniere per sollevare l'animo di Teresa che ravvisa abbattuto. Vi si uniscono la Contessa ed Engerton; ma Teresa più non può reggere, e gettandosi alle ginocchia della Contessa, la scongiura a differire le nozze. La contessa non vi acconsente. Tutti uniscono le loro alle sue preghiere, ed Adolfo dolcemente ne la rimprovera. La Contessa dispone per recarsi al Tempio. Tutti si mettono prontamente in movimento. Engerton dà di braccio a Teresa la quale palpitante, e con incerto passo guarda intorno se vede il suo persecutore. Adolfo le prodiga le più tenere attenzioni, e la invita ad un avvenire il più felice. Già tutto è in moto, quando improvviso entra Volman, ed ar-

resta la comitiva. Teresa a una tal vista cade svenuta. Quadro di somma sorpresa. Scossa la Contessa chiede a Volman, cosa pretenda in quel luogo. Volman risponde essere giunto in tempo per diradare un mistero che tenne finor celata l'Orfana sconosciuta da lei protetta. Teresa lo interrompe, lo prega a tacere, e promette di seguirlo. Nuova sorpresa generale. Engerton contempla lo scellerato Volman, e medita fra se il modo di salvare la misera Teresa. Adolfo furente strappa Teresa dalle braccia di Volman, e trattandolo da perturbatore della comune tranquillità gli impone di tosto allontanarsi dal Castello. Volman oltre modo adirato, palesa a tutti Teresa per la proscritta orfana Ginevrina. Orrore generale. Raccapricciata l'infelice Teresa, piega le ginocchia al suolo, stende suppliche le braccia alla Contessa protestando innocenza ed implorando pietà. Tutti la rigettano. Volman gioisce. Engerton lo osserva, e vieppiù si persuade dell'innocenza di Teresa. La Contessa prorompe contro Teresa in amari rimbrotti, e la abbandona per sempre al suo destino ed al rigor delle leggi. Teresa quà e là si rivolge implorando pietà. Tutti la discacciano, e la stessa contessa ordina che parta

sull'istante dal Castello. Adolfo vorrebbe pure opporsi, ma la madre gli impone silenzio ed ubbidienza. Teresa afflitta ed avvilita prende congedo da tutti, e si abbandona nelle mani del suo persecutore, il quale ebbro di gioia sta per condurla altrove. Engerton che aveva fin allora tutto attentamente esaminato, si frappone, strappa dalle mani di Volman quell'infelice, e protesta volere a costo della propria vita difenderla, liberarla da suoi persecutori, e giustificarla. Teresa abbandonandosi con trasporto nelle di lui braccia, ripiglia coraggio. Engerton le addita il Cielo protettore della sua causa, dà una fiera occhiata a Volman, che frema, e parte con Teresa. Adolfo vorrebbe seguirla, ma viene dalla Contessa e dai Villici trattenuto, ed a forza condotto nel castello. I Villici si ritirano abbattuti dall'accaduto. Volman segue da lungi Teresa, mentre la Contessa dà ordine che tutto sia allestito per la sua partenza dal Castello.



36193

36193

MADAMA CRISOTTO AL SUO FEUDO

VISTA

LA VENDEMMIA

SECONDO

DIDONE

PRIMO

Stato dei Balli